LE PRECAUZIONI

COMMEDIA PER MUSICA

IN TRE ATTI

POESIA

DI MARCO D' ARIENZO

MUSICA

DEL MAESTRO ERRICO PETRELLA

NAPOLI
PRESSO GIUSEPPE D' AMBRA
Strada Portacarrese a Montecalvario n. 1

1860

ATTORI

—o—

MUZIO
IL CONTE BIETOLA.
ORESTE.
PILADE.
COLA.
ALBINA.
ROMILLA.
MIMOSA.
ZANNI.
TRUFFALDINO.

CORO di Paesani, di Gondolieri

e di Maschere.

L' azione è in Venezia.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Piazza. In fondo veduta di parte del gran Canale. Da un lato l'esterno di un caffè con alcuni tavoli e sedie d'intorno. Dal' altro gruppo di case.

La piazza è vota. Si veggono traversare pel canale varie gondole. S' odono in distanza delle voci, le quali a poco a poco si avvicinano.

Voci La snella gondola
Che l'onda bruna
Della laguna
S'ode solcar.
Di te, Venezia,
È il simbol vero;
Schifo leggiero
Tu sei sul mar.

Voce sola
Alba rompa, o sorga luna
Di delizie è qui il soggiorno;
Bella è ognor la notte e il giorno
La laguna.

Voci Quando irradia l' onda bruna
De' suoi raggi il sol novello,
Prende aspetto vago e bello
La laguna.

Voce Quando poi la notte aduna
Cupe l' ombre sul creato,
Prende aspetto assai più grato
La laguna.

Voci Alba rompa, o sorga luna
Di delizie è qui il soggiorno,
Bella è ognor la notte e il giorno
La laguna.

(*Si accostano alla terra delle gondole, dalle quali discende Zan. seguito da molta gente che popola la piazza*).

Coro e Zan. La snella gondola
Che l'onda bruna ec. ec.

(*Alcuni si allontanano per varie vie; altri si appressano con Zan. al caffè, e siedono intorno ai tavoli. Intanto Ore. e Pil. vengono da due lati opposti.*

SCENA II.

Oreste, Pilade e i suddetti.

Pil. (*incontrando Ore.*)
Oreste...
Ore. Sei qui, Pilade?
Pil. Ebben che rechi omai?..
Ore. Nulla, al veglion del principe
Le belle io non trovai.
Pil. Fu pur dal duca inutile
Ogni ricerca mia..
Ore. E vana or ogni indagine..
Pil. Cercammo in ogni via..
Ore. (*con risoluzione*).
Ma non dobbiam desistere;
Ne andremo in traccia ognor..
Pil. Finchè resti in Venezia
Buco non visto ancor.
(*Volgendo lo sguardo osserva che si avvicina il Con.*)
Ma... (*accennando il Con.*)
Ore. È desso?..
Pil. È il Conte Bietola...
Ore. Saprà alcun che di vero..
Pil. Ei trotta a passo celere...
Ore. Buone novelle?
Pil. Spero...
(*Correndo incontro al Con.*)

SCENA III.

Il Conte e i suddetti.

Pil. Conte?..
Ore. Che c'è?..
Pil. Le silfidi
Sapesti alfin predar...

Con. Adagio, adagio, il correre
La lena fè mancar.
(*Dopo breve riposo*).
Mentre andava in traccia anch'io
Come voi delle tre belle
Su Rialto il guardo mio
Parve scorger due di quelle.
All'altezza, al portamento,
Che mi dà la lor figura,
Forte un salto in petto io sento,
E un gran tocco di puntura.
In vederne due soltanto
E non tre bianchi la faccia;
Pur sperando il terzo incanto
Io mi posi all'alta caccia.
Snelle e leste quai cervette,
Nei zendadi imbacuccate,
Parean quelle due saette
Da una nuvola lanciate.
Dietro loro anch'io correva
Quando in gondola ad un tratto
Pigliar posto le vedeva;
E in raggiungerle fui ratto.
Ed appieno avrian potuto
Le mie brame soddisfarsi,
Se non fosse lor venuto
Il capriccio di velarsi.
Pur velate mi prefissi
Di vederle ad ogni costo;
Onde al par vogare dissi
Della gondola d'accosto.
Così alquanto seguitammo
A vogare, in tai deliri
Fin che a terra non calammo
Presso al Ponte de' sospiri.
M'aspettava il disinganno.
Non sì tosto fummo in terra,
Ma la burla per malanno
Mi serbò a più dura guerra.

La mia caccia seguitava
Come can col naso al vento,
E in pensiere mulinava
Come farmi appien contento.
Quando quelle due di botto
Si fermar sotto un palazzo,
Ma covava un gatto sotto;
Volean far la burla al pazzo.
Giunsi, e alzato lo zendando,
Mi mostraro... indovinate...
Mi mostraro... ahi, quasi cado!..
Due vecchiacce imbambolate..
Io rimasi allor di sasso
Nel vedere quell'orror..
E qui volsi in fretta il passo
Col veleno dentro il cor.

Pil. O cielo!.. due decrepite! (*ridendo*)
Ore. Può darsi peggior sorte! (*ridendo*)
Pil. Invero la tua pillola
Ad ingoiare è forte.
Con. Ridete!.. e estrema rabbia
A me fa l'avventura..
Trovar per care veneri
Mostri da far paura!..
Ore. È dolorosa!
Pil. È orribile!
Con. Io mi sarei gettato
Là nel canale...
Ore. e Pil. Oh bambolo!
Con. Io era d'sperato.
Pil. Senza l'amaro vincere
Non puossi il dolce scopo.
Con. Sono un leon.. (*risoluto*)
Ore. Bravissimo.
Con. Ma d'un ristoro ho d'uopo,
Mi sembra aver le viscere
In fiamma..
Ore. Andiamo..
Pil. Andiamo..
Con. (*si accostano al caffè*).

Garzone?.. (*chiamando*).

Zan. Oh! Conte Bietola.

Coro (*al Garzone*).

Si serva su..

Con. Mi chiamo

Troppo onorato; grazie..

Zan. e Coro

Si serva il Conte a volo.

Con. Ma come corrispondervi,

Voi siete tanti, io solo..

Coro Per una volta rendere

Il grande onor si può

Con. Ebben, per non offendervi,

Amici, accetterò.

(*Siede ad un tavolo con Pil. ed Ore. ed accetta quello che gli si offre*).

SCENA IV.

Cola e i suddetti.

Cola (*fermandosi a mezzo della piazza senza por mente agli altri, con rammarico*).

Io l'aveva!... e comme faccio?

Ll'aggio perza mmiezo llà!

(*Frugandosi nelle tasche*).

Ma vedimmo.. e addò?.. non saccio..

Ma chi maje mme la darrà!

(*Pensieroso*).

Mmiezo Padoa mme la deva

Lo Si Tazio.. signorsì..

E a Venezia io darla aveva..

Mma.. no a chisto.. a chillo.. a e

Ahu mannaggia! e addò me jetto?

Addò corro, e sbatto io mo?..

Aje la sciorta pe despietto

Non sa cchiu che farme vo!

(*Resta immobile*).

Con. (*levandosi*).

Ma per bacco, m'assediate;

Tanto insistere è molesto,

Alcuni del Coro. (*Offrendo al Con.*)

A me pare, o Conte, date
L'alto onor d'accettar questo.

Con. Piano, piano, e quanti siete
Un per vo ta servirò.
Se pazienza un pocò avete
Appagare ognun potrò.

(*Il Con. viene in mezzo alla scena quasi dappresso a Cola, e prende quello che gli si offre dal Coro*).

Cola (*Volgendo lo sguardo, e vedendo il Con. e gli altri come preso da un pensiero*).
No, n'è niente.. mo addimanno.
Ne, sapissevo addo sta? (*Al Con.*)

Con. Chi?

Cola Chi vado io cca cercanno,
Chi dè casa ha da sta cca.

Con. Chi?

Cola (*Mettendosi una mano in fronte, in segno di ricordarsi*).
Mo mmante lo teneva,
Ma perduto ll'aggio..

Con. Come?

Cola. Ncoppa scritto se leggeva..

Con. (*Impazientito*). Ma che mai?

Cola Lo nommo..

Con. Il nome..
E conoscer da me vuoi?

Cola Lo vorria sapè da vuje.

Con. (*Respingendolo infastidito*).
Va, babbeo, pei fatti tuoi.

Cola (*Alquanto risentito*).
.. Che maniera!.. chià, chià, guè!..
(*Rivolgesi ad Ore.*)
Lo sapite vuje?

Ore. (*Respingendolo*). Va via.

Cola Eh, monzù, non mme vottate!..
Vuje? (*rivolgesi a Pil.*)

Pil. (*Respingendolo*).
Ma questa è frenesia!

Cola Guè, song'ommo, non toccate..

(*A Zan. ed al Coro*).
Ma dicite, a chi mannato
Mm'ave Tazio pe servì?..
Zan., *e Coro* (*respingendolo*).
Ci hai stancato, ci hai stancato!
Cola (*Quasi piungendo*).
Chesto mo che vene a ddì!
(*Prorompendo*).
E chesta cca è Venezia
Tanto trommettiata?
E chiste songo l'uommene
Ch'anno l'annommenata
D'avere mpietto n'anema
Mpastata de bontà?
Va, va, so tutte chiacchere,
Schefienzia è sta cità!
Ah! s'a mmarditto Tazio,
E quanno ave penzato,
De mme mannà cca a sbattere
Pe fare lo criato;
Sarria tornato a Napole,
Gran core nce sta llà;
Llà l'uommene e le femmene
So tutta umanità.
Gli altri (*circondando Cola e con minaccia*).
Zitto, non far più strepito,
Non profferir più motto;
A un'altra sola ingiuria
Il cranio avrai qui rotto,
O pure per correggere
La tua stupidità,
Nel fondo de' suoi vortici
Il mar t'accoglierà.
(*Il Coro spinge Cola dentro e si allontana. Gli altri restano*).

SCENA V.

Il Conte, Oreste, Pilade, Zanni e poi Truffaldino.

Zan. (*al Coro che si allontana*).
Conciatelo ben bene quell'insolente.

(*Si avvicina al caffè*). Ohè, Truffaldino.

Truf. Comandi?

(*Mostrandosi sull'uscio del caffè*).

Zan. Al riposto portami l' acqua ghiacciata e la gazzette.

Truf. Immantinenti.

(*Entrano ambedue nel caffè*).

Pil. (*al Con. e ad Ore.*)
Fatto sta che pesca, ripesca, indaga, domanda, e su questa impresa par che splenda una stella nera.

Ore. Ed io fruga di quà, rifruga di là, tutto tempo perduto. Il mio cuore batte, e fuor delle immagini di quelle non c'è altro per confortarlo.

Con. Ed io che me ne sono stato ad annaspare? Ho rimescolato le acque di tutt'i canali; la mia gondola è corsa per tutta la laguna, e non ho potuto incontrare la stella polare. Le belle saranno state una magica apparizione per mettermi la febbre nel sangue.

Pil. Ma vè quante avversità; quando uno scapolo vuol cessare dal mal vezzo.

Ore. Ed è poi tanto strano un pensier di nozze, che quando davvero si voglion fare, ci è da trovarvi mille contrarietà.

Con. Sicuramente che noi le vogliamo impalmare. Il nostro è proprio il caso di rinselvare il lupo sbandato.

Pil. Ad ogni modo, ne vogliamo la mano, e dobbiamo essere costanti ancorchè fosse più immaginazione che realtà.

Ore. Sì, trovar dobbiamo ad ogni costo le due giovanette che tre mesi fa vedemmo in una gondola traversare il canale.

Pil. Maledetto l' invito della Contessa, che non ci permise di dar loro la caccia!

Ore. Ma le due, non ci disse poi il gondoliere, che da Padova venivano a stabilirsi in Venezia?

Con. Eran tre. Vorreste le sposine solo per voi eh? Come se io fossi cavaliere da aver deposta la lama.

Ore. Oh, non è per questo, perchè l'altra nessun di noi vide in viso.

Con. Ma dall'insieme giudicammo che doveva essere la terza grazia, quella appunto che spetta a me.

Pil. Eppure mi viene un pensiero.

Con. Purchè non sia uno delle tue strane ispirazioni.

Pil. Non mi metterò certo, come hai tu fatto, a galoppar presso alle nonne.

Con. Già, perchè tu non le hai vedute di spalle.

Pil. Di spalle è di faccia quando son vecchie le donne son sempre vecchie.

Zan. uscendo dal caffè.

Hai compreso furbetto?

A Truf. che è rimasto sull' uscio.

Truf. Voi volete fare una burla al Sior Muzio, e mi avete invitato all'oca ed al pallone.

Zan. Ma la deve andar pulita.

Truf. Ricordate che ci dev' essere la parte mia.

Zan. scoccandogli le dita sul viso.

Va là, furfantello.

Truf. rientra nel caffè e Zan. si allontana.

Con. Bravo!

Ore. Evviva!

Pil. Non c' è altro.

Con. Certamente nella casa delle brutte che è come un' isola inaccessibile alla galanteria Veneziana.

Pil. In quel covo potrebbero annidarsi le belle.

SCENA VI.

Cola e i suddetti. Cola rimane in fondo non visto dagli altri.

Cola. Ajemmè!.. Che mm'è succiesso!.. Nisciuno vo avè no poco de misericordia de me.

E se io non la trovo addò vaco a sbattere. *frugandosi nelle tasche.*

Pil. Altrimenti quell' originale napolitano, quel burbero manesco, non terrebbe sempre la sua casa in istato di contumacia.

Ore. Ebbene ci saprò io penetrar dentro.

Pil. Oh, oh è noto il tuo formidabile valore!. Ma io mi saprò insinuare tra la fenditura della parete e l'uscio.

Con. Ehilà ragazzoni! Io, io sono l'achille da *lyons*, ed io solo potrò espugnare la fortezza di Muzio, quantunque il muro si alzi un poco dalla strada.

Cola Nell' udire le ultime parole del Con. con ilarità fra se. Muzio!.. Muzio!.. Si chisto è isso!.. l'aggio acchiappato a vuolo.

Con. Dunque al salto mortale.

Ore. All' opera.

Pil. Al fatto vi aspetto.

Si danno la mano e partono il Con. ed Ore. a sinistra Pil. e per entrare a destra, ma è fermato da Cola.

SCENA VII.

Cola e Pilade.

Cola fermando Pil. Monzù, no momento.

Pil. Ohè tu sei tornato?

Cola L'aggio trovato.

Pil. Come?

Cola Muzio..

Pil. Muzio?

Cola Gnorsì l'amico de Tazio..

Pil. Tazio.

Cola Gnorsì a Padoa.

Pil. E va via cavolaccio. *avviandosi.*

Cola ritenendolo per l'abito. Monzù, no momento.. Tazio da Padova mme manna a Venezia a Muzio pe criato.

Pil. Come?.. che dici?.. (Oh bella! mi piove la fortuna dal cielo!)

Cola Gnorsì, Muzio è chillo che io jeva cer-

canno, e lo teneva scritto ncopp' a la lettera ch' aggio perduta.

Pil. (Ho trovato la breccia!..)

Cola Monzù, mo certo me potite dì addò sta.

Pil. L' indirizzo è facile.

Cola Fosse llà addò aggio lassato la valicia?

Pil. Alla dogana.. sì pochi passi più in là.. (Bisogna allontanarlo).

Cola Scusate, monzù mme vorrissevo accompagnare, ca non mme fido de fare cchiù cammino, ca sto diuno da jere matina.

Pil. Poveraccio!.

Cola Vedite, monzù, io mme chiammo Cola, non tengo nè mamma e nè patre. Emigrai a Padova, me so puosto a criato co Tazio, e Tazio mo me manna a Muzio, pecchè so no giovane cuoveto e mosciolillo.

Pil. Si vede che sei quello.

Cola Donca?

Pil. Vieni con me. Prendi per far colazione (*gli dà una moneta*). Sarà mia cura farti condurre a Muzio.

Cola Ahu, aggio trovato uno che fa bene a lo prossemo.

Pil. (Lo farò lasciare a Rialto.. Così avrò tempo da veder le brutte, fino a che non sarà qui tornato.) *entrano.*

SCENA VIII.

Zanni, varj Gondolieri, poi Truffaldino.

Zan. chiamando. Marco, Zeno..

Alcuni Gon. E Muzio?..

Zan. Or viene.

Altri Gon. Oh! ci siam.

Zan. Ma zitti, veh!

Coro Presto, a noi..

Parte de' Gon. (*a Zan.*) C' è chi il trattiene?

Zan. C' è il garzon.. (*al caffè.*) Garzone?

Tutti Ohè?

Truf. Ohè voi!

Zan. Vien qui furbetto..

Muzio or or tombolerà.

Truf. Ho capito.

Coro E un bel giochetto
Che un caffè ci frutterà.

Tutti fra loro.

Su le punte d'ambo i pie,
Zaffe! abbranca, e via di quà —
Che vuoi tu?.. chi sei?.. che c' è?
Dagli al ladro!.. dagli!.. dà,
Ehi caffè! ci ha un pegno sa..
Tazze a tutti — E buono affè!
Gnaffè! ei vien — Gran soldi egli ha!
Chi è babbeo pagar qui dè.
Zi, zi, zitto, eccol di già,
Noi beremo ei pagherà.

Truf. entra nel caffè. Gli altri viano.

SCENA IX.

***Muzio** con un paniere carico di commestibili.*

***Muz.** venendo dalla via opposta a quella ove gli altri sono entrati.*

Dicano zzò che vogl'ono,
Che n'aseno songh'io,
No, non me fanno smovere,
Buono è lo fatto mio.
So femmene, so giovane,
Hanno a sta nchiuse a chiave,
All'uocchie non me smestono
Pagliuche, e manco trave
Ca si tu vuoje sbrigliarele,
Se poco tu t'allasche,
Lesto da pale nfrasche
Le bbide sbolacchià.
Chi vo na scola pe la famiglia,
Se ha figlie femmene, che venga cca.
Lo munno è tristo, chi piglia, piglia..
E io da le trastole voglio scappà.
Doje ne tengh'io, zite ncapille,
Zite verace de qualità.
Tremmano tutte li don Ciccille!
Ca nc'è no patre pe le guardà.

Mprimma de tutto, ll'aggio 'nzerrate,
Non' hanno luce de libertà.
Po de fatiche ll'aggio affocate,
E manco n'ora se ponno sta.
Non c'è nisciuno che le canosca,
Visete attuorno non c'è da fa.
Ncasa non trase manco na mosca
A feste a suone, no, non se va.
Co criatielli, co bajasselle
Non ll'aggio fatte maje contrattà.
Perciò le lettere, le 'mmasciatelle,
Lo regaluccio non pò votà.
Pe chesto io pure co lo panaro
Faccio la spesa de lo magnà.
F si non use tu sto riparo,
Cojete ncasa non ce può sta.
Tengo doje figlie zite ncapille,
Zite verace, de qualità:
Tremmano tutte li don Cicciille!
Ca nce no patre pe le guardà.

Nella foga de' suoi pensieri Muz. ha lasciato il paniere sul tavolino presso il caffè. Zan. che ha fatto capolino tacito ed accorto lo ha tolto via.

Coro di dentro.

Al ladro! al ladro!

Muz. avvedendosi della perdita del paniere.

Ahu canearo!
La spesa!..

Corre all' indizio delle voci.

SCENA X.

Zanni e Gondolieri, poi Truffaldino.
Zanni porta il paniere di Muzio.

Zan. e Coro (a Muz. che s'allontana).
Va ove vuoi.

Zan. avvicinandosi al caffè.
Bottega!

Coro Ehi qui..

Zan. Consegnando il paniere a Truf. con intenzione. Rosolio..

Truf. Subito..

Entra per uscire col paniere.

Zan. e Coro. Amici a noi.

Un garzone posa su di un tavolo delle bottiglie e de'bicchierini da rosolio. Coi bicchierini colmi in mano.

Zan. e Coro.

Chi vive senza industria,
Di tutto è sitibondo,
Quaggiù ci vuol giudizio,
Di chi è più furbo è il mondo,
Bisogno abbiam di vivere
D'un modo, o pur d'un altro,
E sempre chi è più scaltro
Risulta vincitor.

SCENA XI.

Muzio tutto affaticato e stanco, e i suddetti, poi Truffaldino.

Muz. Ah! morì cchiù de bile non credo.
Ll'aggio sperzo!. è fojuto!.

Zan. e Coro restituendo vuoti i bicchierini al gazone. Qui, prendi.

Muz. Cafettiè!.. Ma llà dinto che vedo!
Guardando dentro il caffè.

Lo panaro?.. *corre in furia dentro.*

Truf. dentro. Lasciate!..

Zan. e Coro tra loro ridendo. L'intendi?..

Muz. uscendo respinto da Truf. È lo mio..

Truf. State quieto: egli è un pegno,
Quattro lire, e ne siete il padrone.

Muz. Tu si pazzo?

Coro ridendo. Ah, ah, ah! vale un regno!.
Guardando il paniere.

Muz. Posa ccà..
Afferrando il manico del paniere.

Tru. tirandolo a se. Quattro lire..

Zan. e Coro a Muz. Ha ragione.
S'egli è pegno dee darsi il riscatto.

Muz. Quatto lire!

Truf. Zan. e Coro. Or non fate più il matto

Muz. Ahu na' funa! ahu no chiappo! ahu na spata
Revota vorrai fare 'sta strata.

Zan. Coro e Truf. girando intorno a Muz. e molestamente carezzandolo.

Ah, ah, ah!.. Ma scopriteci il reo,
Non sarete insultato mai più.
Poverino! Vi credon babbeo,
O l'uccello che canta cucù.

Muz. contorcendosi, strabiliandosi, e quindi prorompendo.

Ahu, l'arraggia mme move mo a chiagnere,
Li vorria tutte quante ccà mpennere..
Io me sento le viscere fragnere..
E lo sango già sagliere e scennere..
Va vattè, va vatte ch'io so prieno
E non pozzo abbottarme de cchiù..

Consegna delle monete a Truf. e riprende il paniere.

Leva mo, leva mo, s'io mme sfreno,
Comm' a truono farraggio bu bu.

Zan. e Coro si allontanano, Muz. si getta a sedere presso il Caffè.

SCENA XII.

Muzio e Truffaldino.

Muz. Ahu! non ne pozzo cchiù! Mo si ca non me fido cchiù de ire facenno la spesa, e sento lo mbarazzo de lo panaro, e vorria che Tazio, comme mme screvette, se rompesse la noce!la a mannarme lo criato.

Truf. Sior Muzio, vuol esser servita di cose fredde o ca'de?

Muz. Vattenne, ca io tengo la bile stravisata, e mo stravisò pure a tte.

Truf. Ella ci ha colpa..

Muz. E comme ne' aggio corpa io?

Truf. Vuol fare l'originale.

Muz. Io l'originale! (Vi sto peuzillo comm'è pure nco'etatore!)

Truf. Una persona facoltosa, a quel che sembra, va fa e do là spese.

Muz. E ch'aggio da dare cunto a vuje aute?
Truf. A tener sempre la casa colle brutte dentro.
Muz. E che ve mporta?
Truf. Certo che riguarda me e tutti. Ella impedisce le libere transazioni commerciali che è massima assodata nell'economia pubblica.
Muz. (Tu vi che talento tene sto stoppagliello)!. A la casa mia voglio fa chello che mme pare e piace, nè aggio da dare cunto ai cittadini ed ai forestieri.
Truf. Sbaglia nelle regole della sociabilità umana. Tutto dev' essere spalancalo.
Muz. E va spalanca la casa toja, ca io la mia la voglia tenè nchiusa.
Truf. E non vede che è al disotto delle zucche. *entra.*
Muz. E te, pigliate sto cocozziello — *gli slancia una sedia.* Aggio capito, *alzandosi.* lassaje Napole pe sta cojeto co le ffiglie: a Padova nc'è la scolaresca che so li primme apprettature de lo munno, e mo vedo che Venezia manco è aria pe mme. Mme n'aggio da ire al Missipipi, e accossì la fernesco.

Prende il paniere e si avvia.

SCENA XIII.

Pilade e il suddetto.

Pil. travestito da servo con una valigia sulle spalle. Ehi signore, siguore?
Muz. (N'auto accunto!)
Pil. Non sono pratico di Venezia, debbo trovarlo.
Muz. E buò che io te lo trovo?
Pil. Voi certo me lo farete rinvenire.
Muz. Chi?
Pil. L'amico del signore di Padova.
Muz. E che buò?
Pil. Io mi chiamo Cola, e sono un eccellente carceriere,
Muz. E te nn'aje da ire a quacch'auta parte addò fanno fortuna lì pare tuoje.

Pil. No, il signor Muzio tiene le brutte che non debbono vedere il mondo, ed il signor Tazio mi ha detto che io debbo custodirle.
Muz. (Foss'isso!) Ma dimme na cosa..
Pil. Una! Tremilasettecentosei e tre quarti.
Muz. Eh, eh! non tanta roba.. Tazio comme sta?
Pil. (Che dire?) Sta.. come stava..
Muz. C'oè, sta buono?
Pil. Crepa di salute.
Muz. E lo nepote Fabrizio?
Pil. Il nipote?. E morto poveretto.
Muz. Ahu! e no mme n'ha scritto niente.
Pil. Forse.. per non darvi collera, ma vi scriverà.
Muz. E Lucrezia, la sora zetella che steva llà llà?
Pil. (Anche un'altra). Traboccò li lì.
Muz. Comm'a dì?.
Pil. Certo.
Muz. E lo dottore che era tutto de casa?
Pil. L'ha vinta egli.
Muz. Ma si chillo era no bravo miedeco!
Pil. Certo, un dottorone!
Muz. Donca, s'è guarita?
Pil. Sta sana come un pesce.
Muz. (Chisto è isso.. è no bello mobele!) Va damme la lettera de Tazio..
Pil. E perchè debbo darla a voi?
Muz. E non aje ancora capito ca io..
Pil. Voi forse?
Muz. Già.
Pil. *gettandoglisi addosso con trasporto.* Oh, oh, scusi il signor padrone. (Sono in porto).
Muz. Guè, guè, Cò, va chià ca m'affuoche. Da ecà.
Pil. Che?
Muz. La lettera.
Pil. Si, ma la gondola.. i gondolieri.. le tasche bucherate.
Muz. Se?

Pil. L' ho avuta, ma non me l' ho trovata più addosso, *piangendo.*

Muz. Embe?

Pil. Scriverete per la posta.

Muz. Va buono.. guorsi.. penso io.. Viene co mmico. *Si pone il paniere sotto il braccio, e si avvia.*

Pil. Vi domando perdono, spetta a me.

Muz. Ma tu tiene troppo pisemo.

Pil. Questo da un lato, e quella dall'altro. *Toglie il paniere da Muzio.*

Muz. Jammo. *S'incaminano a sinistra.*

SCENA XIV.

Cola dalla destra, e i suddetti.

Col. Ma comme, mannare a nime poveriello 'n na strada pe n' auta!. Pure è buono ch' aggio pigliata la valicia, e dinto ne'aggio trovata la lettera.

Muz. Guè, cammina buono e no ntropprcà. *a Pil.*

Cola vedendo Muz. Chillo mo me lo dirrà certamente.

avvicinandosi a Muz., e mostrandogli la lettera che ha in mano.

Faccia grazia, padron mio?. *Dandogli la lettera.*

Pil. con sorpresa.

(E tornato!. Or come fo!)

Muz. leggendo la soprascritta della lettera.

Muzio io songo.. e.. tu..

Cola Songh'io Cola..

Muz. Tu?.

Pil. Son io..

Cola Guerno!

Pil. afferra. Cola e lo trae ad un angolo della scena. Ad un altro angolo resta Muz. che schiude la lettera e la legge.

Pil. a Cola.

Di, chi sei, non far lo scoglio.

Cola Chi sì tu, sapè mo voglio.

Pil. Io son io qual sei tu adesso.
Cola Io già fui, ma so lo stesso.
Pil. Pazzo!
Cola Pazzo!
Pil. La mia madre
Fgliò sol questo ragazzo.
Cola So la stampa de gnopadre
Figliaje isso.
Pil. Pazzo!
Cola Pazzo?
Pil. Forse siamo un solo innesto.
Cola Mme protesto, mme protesto.
Pil. Siam due gemme in un anello.
Cola Busciardiello! busciardiello!
Pil. Ma tu sei.
Cola Songh'io.
Pil. Qual sono.
Parla, parla e ti perdono,
Se per poco io m'arrovello
Il bargello — correnà.
Cola Parla, parla, e te perdono,
Si no poco cchiù mme nfoco
Corrarà la guardia ccà.
Muz. dopo aver letta la lettera fra se.
Comme fila sta matassa?
Guarda, guà!. fa ponte e passa..
Va te pesca ch'è sto mbruoglio!
Mmertecato s'è già ll'uoglio!
Ahù lla capo già mme vota..
Chi sarrà lo vero Cola?.
Chesta è zappa jammo chiano,
Chi è pacchiano — se vedrà.
Muz. risoluto, si rivolge a Pil.
Dimme chi si?
Pil. con ostentazione. Son l'unico
Cola.
Cola Gnernò, io sò chillo.
Muz. a Pil. Tu da dò viene?
Pil. Padova
E il mio natale ostello.

Muz. a Cola E tu?
Cola Mme mammà Tazio.
Pil. Ei spinge me.
Cola A me spinge.
Pil. a Cola Sta zitto, brutta mummia!
Cola a Pil. Sta zitto, brutta sfince!
Muz.a Pil. mostrando il foglio.
E chesta cca è la lettera?
Pil. guardando il foglio.
La mia che fu involata.
Cola con risentimento.
Buscia, buscia, crediteme,
Tazio me l'ha data.
Muz. a Colà E tu ccà viene?
Cola A Muzio
Pe servo.
Pil. Io sono il servo.
Cola a Pil. Sta zitto, brutto ruospolo!.
Pil. a Cola Sta zitto, brutto cervo!.
Muz. a Pil. Muzio?
Pil. senza dar tempo.
In Venezia a Tazio
Chiese un d'ottima spezia.
Muz. E.?
Cola senza dar tempo.
Senza tiempo e spazio
Chiammaste me a Venezia.
Muz. a Pil. Tazio ?
Pil. Mi diè l'indizio.
Muz. a Cola L'indizio?
Cola Ad equinozio.
Muz. a Pil. E a Muzio?.
Pil. Abbi giudizio.
Muz. E a Tazio?
Cola E no niozio.
Muz. infastidito , spingendo entrambi.
No cchiù, no cchiù sto strazio!
Mannaggia Muzio e Tazio,
Venezia, li negozie,
L'indizio, l'equinozio!.

Va, tutt'e duje a cancaro
Jateve a fa squartà,
Li respinge, e riprende il paniere.
Pil. *seguendolo.* Come!
Cola seguendolo pure. Ma no.
Muz. Arrassateve.
Pil. Udite a me bel bello.
Muz. Non voglio cchiù sentireve,
Cca nc' è no ntricariello.
Pil. Io sono.
Cola Io so.
Muz. adirato. Fenitela,
O piglio no bastone.
Avendo preso il paniere va per incamminarsi.
Pil. trattenendolo.
Io mi vi cucio all'abito.
Cola strigendosi a Muz.
V'incollo al mio calzone.
Muz. alzando un pugno.
Jate, o ve screslo.
Pil. Ohimè!
Cola E chesto mo pecchè!
So curzo tanta miglia.
Patesco co na gamma!
Credea campà nfamiglia.
E moro mo de famma!
Aje! ca mme scappa a chiagnere,
Ih oh! ih! oh! ih! oh!
Pil. Non gli badate un cavolo. *a Muz.*
Udite ciò ch'io dico,
Ei solo mente e simula,
Non gli credete un fico,
Son false quelle lagrime
Egli ingannar vi può.
Muz. Pare, e non pare.. Napole. *fra se.*
Gnorsì se trastolea,
Ma io stongo mo a Venezia;
Ccà manco se pazzea!

Comme jarrà la storia
Chi mo ngannà mme vò!

Cola risoluto si rivolge a Pil., e con ira sempre crescente.

Donga, e mme vuoje fa perdere
Tu mo.

Pil. con ira sempre crescente, a Cola.

Perd'io la sorte!

Cola E già ch'è chesto, piantale.

Pil. Mi pianto.

Cola sbracciandosi per dar pugni. Eh!

Pil. facendo lo stesso. Eh!

Cola e Pil. slanciano de' pugni, ma colpiscono sul paniere che ha Muz. Da forte!

Muz. riparando il paniere.

Guè, lo panaro!

Cola premendosi ai fianchi per un colpo.

Oh!

Pil. facendo lo stesso. Oh!

Cola (*c. s.*) E piglia!

Muz. gridando. Chiano!

il. e Cola (*c. s.*) E to!

Pil. Afferrando Cola per la gola e trascinandolo innanzi.

Fuggi, va, sprofonda o sciocco,
Un istante e qui ti spacco
Con un dito s'io ti tocco,
La mia sorte è andata al trucco
Per cagion di questo micco,
Vo conciarti il zamberlucco,
E pestar ti voglio qua!

Cola a Pil.

Va, va fuje, sprofonda, o tuocco,
Co no pu i mo te sciacco
Si no ttecchete te tocco
Te l'accocco, e po t'acciacco,
Mo vedimmo se si cucco,
E io so viento nzacco nzacco
Se me juoche cchiù de trucco

Mo l'affocò mmiezo ccà!

Muz. Afferrando entrambi e trascinandoli innanzi.

Statte scemo!. Cionca smocco!
Mo ve faccio ccà no 'ntacco!
Si mme vota lo scerocco
Io v'arronzo into a no sacco
Non facimmo a chi cchiù allucca,
Io non so no franfellicco.
Mo ve cardo la perucca,
E ve faccio fa nguà nguà.

Nel calore della baruffa arraffano il paniere, e se lo respingono a vicenda. Cade tutto ciò che v'è dentro, si pesta e si rompe. Onde nuovo impeto e nuova ira.

Pil. Prendi.
Cola Piglia.
Pil. *e Cola* Amico caro.
Muz. Ciunche, ciunche!
Pil. Tò
Cola To.
Muz. Scagliando pugni ad entrambi.
E ttò.
Mm'hanno acciso lo panaro.
Cchiù non vedo.
Pil. *a Cola, ma cogliendo a Muz.*
Tò.
Cola a Pil. *ma cogliendo a Muz.*
Tò.
Muz. Con estremo furore ad entrambi.
E ttò.
Se ll'accide, non c'è tuorto,
Na pantera io songo mo!
Cola Maromè, so miezo muorto,
Comme sbroglio stu totò!
Pil. Ah, credeami giunto in porto
Ma un' ondata m'affocò!

Entrano rinnovando i colpi e le ingiurie.

Fine dell' atto primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Sala terrena: ai lati stanze diverse: in fondo grande arco chiuso da vetri, che mena in une corte murata ed alberata.

Albina, Romilla e Mimosa — Le due prime ricamando presso un telaio, l'altra rimpendolando una calza.

Alb. Fatica, ognor fatica *a Rom.*
Altro non sai tu dirmi.
Rom. E non è peggio
Starsi in ozio così? Poi che la sorte
Prole ci fè d'un padre
Pauroso di tutto, e ch'odia il mondo
Stringer dobbiamo l'ore
Sempre nella fatiga.
Alb. sospirando ed alzandosi.
E nel dolore!
Mim. Ehlà! fraschette mie,
Se uscir vogliam di pene
Un poco più di senno a voi conviene:
Rom. E in che?
Mim. Nel cogller destre
I momenti opportuni, all'uopo il mento
Chinar sul petto, ed or levarlo in alto,
Cauto tentar l'assalto
Di qualche lagrimetta,
Una preghiera in fretta,
Un cupo sospirar, qualche carezza,
Un disperato accento,
E il nostro achille infin, lo svenimento
Così vinconsi i padri un pò testardi.
Rom. Egli non ha riguardi.
Ci ha sepellite vive.
Mim. Sì, ma spera.
Noi non siam morte: e vedi appena il piede
Fuor di casa movemmo,
Quando da Padova qui traemmo, tosto

Tre lieti zerbinotti
Ci fecero di costa i cascamorti.
Alb. E ciò fu peggio.
Rom. Il padre.
Ci ha chiuse entro d' un muro, e sparge voce
Che ha figlie brutte in casa.
Mim. Ma pur non si diffidi.
Alb. Di chi?
Mim. Dell'avvenir. M'odi, e sorridi.
Alb. Come si può sorridere
Stretta fra ceppi ognora!
Splende il piacer talora,
Ma è un lampo, e non è più.
Meglio è morir, che vivere
In questa schiavitù.
Qual usignuolo in gabbia
A libertade anelo,
Già langue sullo stelo
Il fior di gioventù.
Meglio è morir che vivere
In questa schiavitù.
Mim. Baie! baie! Un sol momento
Può cangiare il nero in rosso
Il puntello del tormento
Può di botto esser rimosso.
Rom. Sì, nel core a me pur dice
Una voce lusinghiera,
Non temer, sarai felice,
Verrà il giorno, spera spera.
Alb. Ah! chi sa la mente mia,
La mia pena intende ancor.
Rom. }
Mim. } Spera, spera; è una follia
Fin l'accesso del dolor.
Alb. No, la mente non sostiene
Il dolor di giovin core,
Quando chiede il ben d'amore,
Ed amor trovar non può.
Ah! l'assenza di quel bene
Come in tomba il cor rinserra.

È uno spettro sulla terra
Chi d'amor non palpitò.

Mim. Con tutti questi tuoi piagnistei, ti dico che saremo felici. A noi non manca ciò che si conviene per essere richieste, nè siamo brutte, ma lo creda pure il mondo, non è la prima brutta che ha trovato il suo pappagallo.

Rom. Sì,. aspetta quando ci vedranno gli uomini. Nostro padre ci ha sepolte vive, e ci fa credere brutte.

Mim. E state zitto, vedremo, tenteremo. Con quel babbione di Cola che ci è piovuto in casa, sta sera che vostro padre, mio fratello, deve andare a Padova, sta sera, ultimo giorno del carnevale. Voi saprete fare a modo mio?

Rom. Ma certo.

Alb. Farei ogni arte per mettermi le penne e uscir dalla colombaja.

Mim. E zitte, maleaccorte: perciò vi ho lasciate fare quegli abiti in maschera di nascosto. Una volta o l'altra dovran servire per la nostra trasmigrazione.

Rom. Bravo, zia, se sarà possibile, mi voglio trovare dieci amanti per iscegliere uno sposo.

Mim. E a me che sono la zia?

Rom. Lo sceglierete fra tanti quanti sono i vostri anni.

Mim. Son contenta di eleggerlo tra i miei ventinove, perchè tanti sono i miei anni.

Rom. (Di giorno, e altrettanti di notte).

Mim. volgendo lo sguardo verso le stanze interne. Ma su, su, al lavoro.

Rom. Viene papà con Cola.

Alb. Triste noi! *seggono e ripigliano i lavori.*

SCENA II.

Muzio, Cola e le suddette.

Muz. E miette ccà. *indossandosi la giamberga ajutato sconciamente da Cola.*

Cola. Mo, mo, io non so pratteco, e non trovo addò sta la via. *piangendo.*

Muz. E non chiagnere, no starme cchiù a nzallani.

Cola. Si non fosse stato pe l'amico de mmuzù Fazio che avimmo ncontrato pe la strata, e che sapennomo a Padova mme v' ha dato a conoscere, sarria stato pigliato da vuje pe no marionciello.

Muz. Lo caso poi non era tanto equivoco. Ma io sempe a l' amico avarria addimmannato primma de mme mettere ncasa uno de vuje.

Mim. Colui doveva essere un ladroncello, il quale è fuggito quando ha vista l'aria torbida.

Muz. Statte zitta tu, e jatevenne da lloco ca aggio che fa.

Rom. E gli affari vostri non sono pure i nostri?

Muz. Ha parlato lo naso fatto a lamia. Ntra femmene e uommene gli affari non hanno la stessa importanza. Jatevenne.

Alb. Andiamo, andiamo (*alle altre due*) che se si stizza comincia a gridare.

Mim. Fratello! Fratello!. (*avvicinandosi a lui in tuono esortatorio*).

Muz. Sorella! sorella!

Mim. Vedi che noi siamo tre zitelle!

Muz. Tu! mme lo staje dicenne da cchiù de cinquant'anne (*spingendola*).

Mim. (*risentita*) lo!.. l'anticaglia sei tu.

Alb. (*tirando a sè Mim.*) Zia.

Rom. (*nell' entrare, alla zia*). Che diranno!

Mim. (Ascolteremo di soppiatto (*entrano*).

SCENA III.

Muzio e Cola.

Cola. Patrò, so proprio belle chelle figliole!

Muz. Te piaciono neh?

Cola. Ne' aggio propri o gusto de servì nchesta casa.

Muz. Ed io nn' aggio purzì piacere de tenerle,

ca veco che si na vera vallena! Ma venimmo a nuje. Io mo aggio da ire a Padova, e vengo dimane.

Cola. Ahu! e pecchè?

Muz. E non aje ntiso dall' amico che mme t' ha fatto canoscere, ca dimane arrivarrà la lana, ll' uoglio e lo vino che aveva ncompensato pe no negozio, comme pure Tazio mm'ha scritto dinto a la lettera che m'aje dato.

Cola. E comme faccio io sulo dinto a sta casa?. Io mme sperdo.

Muz. Eh, eh, e non nce sta sorema? e non nce stanne le ffigliole?. Ma guè, appunto pe chesto stammo a sentì. Statt'attiento sa. La chiave de la porta io la dongo sulo a tte, ccà non ha da trasì manco na mosca (*gli da una chiave, che toglie dalla tasca*).

Cola (*conservando la chiave*). E si traseno pe lo pertuso de la mascatura?

Muz. Pe lo pertuso de la maschatura!. Core mio tu si no zuccaro.

Cola. E si sbolacchiano.

Muz. Tu mpastorale, e bonnì. Donca nce simmo ntiso?.

Cola. Meglio non se poteva.

Muz. Nisciuno trase, e nisciuno esce; e si no tu vide cheste. (*mostrandogli le pugna serrate*).

Cola. E a che servono?

Muz. Pe te ntorzà no poco sta pellecchiella.

Cola. No ce sarrà sta paura. E pe signo, (*avviandosi*).

Muz. Aspè, addò curre?.

Cola. Vado nnanze a vuje a menà lo maniglione.

Muz. E io po pe ddò esco?

Cola. Ah! si.. ma a me era venuta già l' energia.

Muz. (È zelante lo guaglione!) Jammo, va. (*escono*).

SCENA IV.

Albina, *Romilla* e *Mimosa*.

Mim. Avete udito eh?
Rom. Se n'è andato.
Alb. Ma la chiave la tien Cola.
Mim. L'arte in campo. Vispe, accorte, scaltre; ora vedremo l'astuzia femminile.
Rom. Eccolo.

SCENA V.

Cola e le suddette.

Mim. Vien qua. (*tirando a sè Cola con amorevolezza*).
Rom. Vien qua. *tirando a lei*.
Alb. No, vieni a me. *tirandolo a lei*.
Cola. Chià, chià, a una o uno. Vi ca io uno vestito tengo; vuje me lo sbronzoliate, e io po comme faccio.
Alb. Tu hai pietà!
Rom. Tu hai umanità?
Mim. Tu hai sensibilità?
Cola. E addò ll'aggio da tenè tutta sta rroba!
Rom. Ah!
Alb. Ah!
Mim. Ah!
Cola. Neh, de che patite?
Alb. *supplichevole*. Cola.
Cola. Che nc'è.
Alb. Desidero.
Cola. Che cosa?
Alb. Un po di spasso.
Cola (Povera figlia).
Alb. Darmelo
Tu puoi.
Cola Ma di che vuò?
Alb. Voglio veder le maschere.
Cola con gravità. Le mmaschere? — Gniernò.
Alb. Sì, sì non farmi piangere;
Questo diletto io vo.
Cola. Non spremmerte, non fragnerte
Non pozzo farlo, oibò.
Rom. *a Cola supplichevole*. Cola.

Cola. (Ecco n'aulla!)

Rom. Ho un pungolo.

Cola. Addò?

Rom. Nel cor mio lasso.

Cola (Povera figlia!)

Rom. Molcere

Tu il puoi.

Cola. Comme se pò?

Rom. Fammi veder le gondole.

Cola. Le cconnele? Gniernò.

Rom. Si, sì non farmi piangere

Questo diletto io vo.

Cola. Non spremmerte, non fragnerte,

Non pozzo farlo, oibò.

Mim. *a Cola, supplichevole.* Cola.

Cola (*con alquanto disgusto*). Vuje pure!

Mim. Ho un fremito.

Cola (*scostandosi*) De che?

Mim. (*andandogli presso*) Di un po di chiasso.

Cola scostandosi. Arrassosia!

Mim. (*c. s.*) Vuoi renderti

A me?

Cola Gniernò, gniernò.

Mim. Portami per Venezia.

Cola Io proprio a buje, no; no.

Mim. Conducimi, conducimi,

Questo piacere io vò.

Cola Pe dareve no sfizio

Acciso io songo po?

Alb. Rom. Mim. No.

Cola No?

Alb. Rom. Mim.

No, no. *Stringendosi a lui.*

Cola Scusate,

Sta nchiuso lo portone.

Alb. Rom. Mim. Aprilo.

Cola E de mazzate

M'abbotta lo patrone.

Alb. Rom. Ti rendi al voto mio.

Cola Gniernò — non m'apprettate!

Mim. Veder vò il mondo anch'io.

Cola. E a mme me lo contate ?
Alb. Rom. Mim. Cola !
Cola scincolandosi.
Cò, cò, Nicola !
Non aggio che ve fa.
Alb. Rom. Mim.
Per una volta sola !..
Cola Care ! non pozzo.
Alb. Rom. Mim. Ah!
carezzevolmente.
Se più ti ostini, o barbaro,
A non aprir le porte,
Tra disperate smunte
Noi qui cadremo morte...
La vista, hai ! si fa tremola !
Un gel m' agghiaccia il seno . .
Sento le membra sciogliere . .
Aiuto ! io vengo meno . .
Carino, mio carino,
Ti smuovi alfin per noi.
Poi chiedi ciò che vuoi,
Nulla si nieghi a te.
Cola (Ajemmè , vi quanta lagreme . .
So quante a le ppallucce.
Ncanno me sente stregnere . .
Povere zetellucce !)
Chià , chià , che d' è sto parpeto !
(Moreno de dolore ! . .
Vi llà comme patesceno . .
Mo faccio anemo e core !)
Sta , sta. (Vi che destino !
E tiene , tiene , tiene.
E po che vuo'e tenè !)
Alb. Rom. e Mim. Cedi, ha cedi !
Cola (Neh addò vaco ?)
Alb. Rom. Mim. Vedrai balli, udrai tu canti.
Cola (Ah so cuotto !.. io sciulio e cado !)
Alb. Rom. Mim. Quante feste ! quanti incanti !
Poi ne andremo presto, presto

A cenare nel caffè.

Cola Neh! da vero? E quanno è chesto
Cchiù pericolo no c' è.

Alb. (*con gioja estrema*) Egli cede.

Mim. a Rom. Su t' affretta
Qui le maschere celate.

(*Rom. parte e subito ritorna con varii dominò rossi, berretti ec. ec.*

(*rivolta a Cola*) O buon Cola.

Alb. O gioja!

Cola sfuggendo Mim. Aspetta..

Rom. Ecco.

Alb. dando un dominò a Mim. A voi..

Mim. Sì.

Cola E mbè sbrigate..

Mim. (*dando una parrucca a Cola*) A te pure.

Alb. e Mim. aiutano Cola ad indossare una giubba. Cola non ne trova il verso.

Cola Vi ca m' oppa.

Mim. Poveretto! è un po attillato.

Cola affacendandosi inutilmente.
Io non sacció ascià la strata.

Alb. Rom. Mim. Presto, presto (*ajutandolo tutte*).

Cola E ghiammo, guè
Paro mo n'asso de coppa.

Alb. Rom. Mim. Il destin sorrise a me.
Benchè io fossi poco esperta,
Voglio entrare anch' io nel mondo.
Respirare all' aria aperta
Esser deve assai giocondo!
E se ancora un giovinetto
Saprà far balzarmi il petto,
Nell' incanto dell' amore
Nuota vita il core avrà.

Cola Ntra le feste e lo rommore
Afferranno chiste e chille,
Voglio fa de tutto core
Tanta zumpe, e tanta strille
Ahu! che gusto — avrà sto fusto
Mm' addecreo mo le mmascelle.

Ncompagnia de.ste zitelle!
Vogl' io pure se ascià!
Le donne indossano in fretta gli abiti in maschere, e vanno via seguite da Colà tutto affaccendato.

SCENA VI.

Piazza di S. Marco, veduta di sera ed illuminata. Caffè, bigliardi, botteghe di maschere a destra ed a sinistra.

Oreste, Pilade e il Conte, uscendo dal caffè.

Pil. Hai preso i dominò? *al Conte.*

Con. Sì, ma dove andremo?

Pil. Voglio assolutamente ritentar l' impresa.

Ore. Va là scapato che sei.

Pil. Ma il diavolo a rimandarmi giusto tra i piedi quello sciocco. Muzio ha avuto ragione di sospettare, e di scacciarci.

Con. Ah! ha! *ridendo.* burlarvi di me colle nonne, e tu poi hai avute le tue dal babbeo.

Pil. Mi metteva le mani addosso a me! Conte, ogni anno della mia vita conta dieci conquiste. Se è fallito il primo non verrà meno il secondo colpo. Io come silfo mi arrampicherò sui muri, o come ercole sfonderò il portone.

Ore. Per esser preso dal barcello.

Pil. Che barcello. Nell' avventure nostre il fatto stesso è una riparazione.

Con. O quelle, o altre, per me quasi comincio ad essere indifferente. O quelle o altre, siamo nella ultima sera del carnevale non mancheranno mascherette da cui potremo trovare la cara metà che ci manca.

Ore. Pensiamo a sol'azzarci sta sera, e poi a domani la continuazione delle nostre riviste.

Pil. Non sono io se non scovrirò le brutte.

Con. Le brutte le scovrirò io.

Ore. Voi le brutte ed io le belle. *entrano.*

Odesi un'armonia festosa. Varie maschere in diverse fogge girano qua e la per la piazza.

SCENA VII.

Coro di maschere, poi Truffaldino in costume di arlecchino.

Coro La nostra vita è d' avventura,
Sotto la larva tutto e permesso
Tolta in tal guisa ogni paura,
Scherzar con tutti ci vien concesso
Vivan le maschere, vivan le maschere,
E viva sempre chi le inventò.

Tru. con larva sul viso, irrompendo nella folla:
Udite, udite.. breve la storia
Dell' arlecchino narrare io vo.

Coro Udiamo, udiamo — Facciam silenzio.

Tru. Mi circondate — Principio do.

Tutti circondano Truf.

Delle maschere italiane
Genitore è l' arlerchino,
Tanto ei sa con arti strane,
Con un feltro e un mascherino,
Con un abito qual iride
Variopinto a più colori
Imitar tutti gli umori
E tra il riso corbellar.
Presso Bergamo alla *vita*
Arlecchino s' è visto sorto.
Osservò gente infinita
Col suo ingegno acuto e accorto:
E la terra nel percorrere
Fascinò si gli abitanti,
Che lo preser tutti quanti
Qual modello ad imitar.
Conceduto fu soltanto
Per la mente sua si destra,
Ch' ei menasse con gran vanto
La sua scutica maestra.
Ei così con le facezie,
Con bei sali e lepidezza,
Mertò quel che il mondo apprezzà.
Il giocoso staffi'ar.
Fin che in palco s' è mostrato.

Arlecchin prodotto ha il riso,
Dalla maschera salvato
Che copriva il vero viso.
Ai suoi frizzi il volgo applaude
Benchè ancor ne senta il morso:
Ei fa intanto più concorso,
E bei soldi sa cavar.
Ma poi quando l' Arlecchino
D' imitar s' ebbe mania,
Quando senza mascherino
Fu menato in sulla via,
Cadder tutt' i motti, i lezii,
Più di lui non vi fu brama.
Ad ognun la sciocca fama
Restò sol di contraffar.
Popolarsi l' universo
D' Arlecchin fu veduto,
E di cenere cosperso
Fu l' autor disconosciuto.
Non coperto più di maschera,
Si fè bruna la sua sorte;
E al meschin toccò la morte
Col far tutti sbadigliar.
Ma volendo al primo onore
Richiamar padre Arlecchino,
D' uopo è l' abito a colore,
Vestir feltro e mascherino
Affinchè sotto la maschera
Che ciascuno rassicura,
Dato bando a la paura
Possa il mondo corbellar.
Torni, torni, e donde emerse,
Sulla scena ei solo resti.
E le grazie già disperse
Di bel nuovo al mondo appresti.
Ogni sciocca e goffa immagine
Che investiasi di sua vita
Sia beffata, sia bandita,
Ed ei rieda a trionfar.

Gli altri. Viva viva l' Arlecchino:
Che tal maschera inventò.
Con un feltro e un mascherino
Imitare ei tutto può,
(*Il Coro e Tru. si disperdono*).

SCENA VIII.

Albina e Romilla in dominò roseo, con larva sul viso, dal lato destro, e dal sinistro. Pilade ed Oreste in dominò nero, senza larva.

Alb. e Rom. (*incerte e timorose fra loro*).
Li abbiam dispersi, Cola e Mimosa. . . .
Che mai faremo sole così!

Ore. e Pil. (*fra loro*)
Due mascherette color di rosa!
Di lì tu vanne; io vo di qui.

Ore. (*si avvicina ad Alb. e piacevolmente*)
Vezzosa maschera..

Alb. (*con ritrosia, volgendosi di spalle*)
No, no..

Pil. (*a Rom. con voce umile di preghiera*)
Ti piaccia
Farmi la grazia d'un sol caffè.

Rom. (*con ritrosio*) No, no..

Ore. e Pil. (*ciascuno all' una delle donne, pigliandola per la mano*).
Non volgere di là la faccia.

Alb. e Rom. (*disimpacciandosi da' due*).
No, no, lasciatemi..

Ore. e Pil. (*seguendole*) Deh! cedi a me.

Alb. e Rom. (*strette fra loro*).
Che dici?

Rom. Infine qui non c' è male.

Alb. Saremo accorte con civiltà.

A 2. Siam tra le feste del carnevale:
Vedrem noi pure come si fa.

Ore. e Pil. (*ciascuno a ciascuna*).
Deh! cedi..

Alb. a Pil. (*ciascuno a ciascuna*).
Accetto.

Ore. Pil. Bravo o qual gioia!

Tutta la sera goder saprò.

Alb. e Rom. (*tra loro*).

No, questo incontro non mi dà noia;
Assai gradito tornar mi può.

(*entrano nella bottega del caffè, togliendosi le donne le larve*).

SCENA IX.

Mimosa e Cola in maschera, con larva sul viso, poi il Conte in dominò nero.

Mim. (*andando cercando intorno con cautela*).
Dove son?

Cola. Saranno morte.

Mim. Le hai vedute?

Cola. Viste! addò?

Mim. Su, su, avanti.
Incaminandosi trascinando Cola.

Cola gettandosi a sedere.
E addò mme puorte?
Allancato io già mme so.

Con. vedendo Mim. ed afferrandola per la mano.
Ah! ti trovo, mascheretta;
Or non puoi fuggirmi più.

Mim. No, lasciate.
Facendo sforzo a fuggire.

Cola alzandosi con impeto e bravura.
Guè, guè, aspetta..
Che ffaie lloco?

Con. Taci tu!

Mim. Dominò non lusingarti;
Le compagne ho da trovar.

Con. additando il caffè.
Vien quì dentro a ristorarti.

Mim. a Cola.
Cola?

Cola. a Mim. Che?

Mim. Che dobbiam far?

Cola. Ih!

Mim. Ma siamo in carnevale;
Folleggiar concesso è un dì.

Cola. E sì ciuccia si non sciale.

Con. Che mai dici?
Mim. Io dico sì!
Con. Vieni, vieni o mia Sibilla;
Tu l' olimpo schiudi a me!
Mim. D' alta gioia il cor mi brilla,
Vo goderla accanto a te.
Cola al Con.
Ohè, va chià, va doce doce:
Nne vorria purzì pe mme.
Ahu! lo core me se scoce.
Benemio chesto che d' è?
Entrano nella bottega del caffè.

SCENA X.

Zanni, Truffaldino e Maschere di vario genere spingendo a forza Muzio innanzi.

Zan. Tru. Coro
Qui venga pur, sior Muzio:
Qui far vogliamo un gioco.
Muz. liberandosi dalle mani di alcuni ed incappando in quella di altri, e tutto infuriato.
Lassateme.. lassateme..
Ch' io jetto fiamme e fuoco..
Gli altri. Come, perchè?
Muz. Ca a Padova
Stanotte non so ghiuto.
Gli altri. Perchè?
Muz. Ca n'auta lettera
Aggio da lla mo avuto...
Gli altri. E a che?
Muz. Pe no niozio
De vino d'ueglio e lana..
Gli altri. E poi?
Muz. Po s' ha da streguere
A n'auta settimana.
Gli altri. Ebben?
Muz. Ma via scostateve..
A ccasa so tornato,
E da li vasce all' astreco
Tutto sta rebazzato

Gli altri. Come!
Muz. Sta nchiuso, caspita!
E io vatto, vatto, vatto.
Nisciuno c'è a risponnere;
E io tozzo, ngotto e schiatto!
Gli altri. Che dunque?
Muz. Ca le ffemmene
Se ne so asciute tutte.
Gli altri ridendo.
Ah, ah, non è possibile;
Fuggite son le brutte!
Muz. Guè non redite! lo mazzeco
Sorva pelose e fele,
A chisto patre trastole
Fanno accossì crudele!
E addò so ghiute a sbattere?
Che sperano? che vonno?
'Ntra tanta mbruoglie, e ntapeche
Comme guardà se ponno?
Ahu! mo comm'a na vufera
Stezzato so davero,
Addò le trovo, nzoleto
Le vvoglio strangolà.
Gli altri. No, no, non sia severo;
Son brutte e far pietà.
Miz. si divincola dagli altri ed entra nella bottega di caffè pieno d' ira seguito da Zan. e Truf.
Maschere di vario genere poi tutti.
Ritorniamo in allegria
Or che siamo in giovinezza,
Chi vuol esser lieto, sia;
Del doman non v'è certezza.
Voci di dentro. Ah!
Coro guardando verso il caffè.
Qual grido.
Con. esce precipitoso e rivolgendosi al Coro.
Lungi Muzio
Pur tracte.
Truf. Coro In noi riposa.

Con. Fin che due non cangia d'abiti.

Coro Dipendiam da te.

Muz. Spinto fuori del caffè da Tru. e Zan. gridando. Ah!

Coro circondando Muz. Che fu?

Muz. L'aggio viste!

Truf. Zan. Coro deviando Muz.

Senza maschere?

Muz. Ndominò color di rosa.

Coro È un inganno!.

Pil. Ore. il Con. Cola e le donne escono dalla bottega di caffè. Tutti sono con larva sul viso; ma Ore. e Pil. hanno scambiato i loro dominò con quelli di Alb. e Rom.

Muz. vedendo uscire i dominò e rompendo l'urto della folla.

Voglio acciderle.
Le vi llà. non pozzo cchiù.

furiosamente corre addosso a coloro che hanno il dominò roseo; strappa ad essi la larva; e retrocede con estrema maraviglia e confusione, veduto essere due uomini.

Muz. fra sè.

Uh te tè!. che vedo ccà!.
So scomparse nnanze a mme.
Tutte doje mo steano llà.
Ccà nce sta lo stravedè!.
Ahu! la capo, comm'a rota,
Gira gira, vota vota.
Le palomme nnanze all'uocchie
Io mme vedo sbolacchia.
E la forza a le ddenocchie
Mpilo mpilo manca già.

Alb. Rom. Mim. fra loro.

Ah fuggiam, fuggiam di qua
Tremo già da capo a piè.
Se l'inganno scoprirà,
Vano fia sperar mercè.
A sì nuovo e strano evento
Preda io son di rio spavento;

Una nube fosca e bruna
Del suo vel mi scopre già.
Come nave in gran fortuna
Agitato il cor mi sta.

Orc. Pil. e Con. fra loro.

Come un tronco ei resta là;
Nulla più comprende in se,
A chi audacia in cor non ha
Mai fortuna non si diè.
Fin che il vero non discopra,
Il suo capo andrà sossopra;
Ma girar può in basso e in alto,
Nulla nulla ei scoprirà
Questo è il primo; all'altro assalto
Ei le spese a noi darà.

Cola fra 'sè.

Io tremmanno stongo ccà
Da la capo nzi a li piede,
Ma pecchè s'ha da tremmà,
Chesto mo vorria sapè?
Chelle llà so doje zetelle,
So figliole, songo belle;
Si a lo prubbeco non stanno,
Non se ponno mmaretà.
Pare a mme ch'accossì fanno
Tutte quante li papà.

Truf. Zan. Coro rivolti a Muz.

Ei sior Muzio, come va;
Son scomparse che cos'è?
D'una gran severità
Ecco il frutto, vedi vè!
Oh non sien perciò distrutte!
Le son brutte, brutte, brutte!
Non temete, non temete,
Che nessun le inseguirà.
Tutto il ben che in casa avete,
Tutto a voi si serberà.

Muz. scuotendosi, e con grande impeto cercando intorno.

Io Paggio visto, ccà mmiezo stanno.

Tutti meno le tre donne. E matto.
Muz. Io pazzo!
Tutti c. s. Si più che vuoi.
Pil. Ore. Con. Forse siam noi?
Coro di donne. Siam noi?
Zan. Truf. e Coro di uom. Siam noi?
Tutti Chiama l'astrologo, trovarle ei può.
E matto, è matto.
Muz. Io mo me scanno.
Alb. Rom. e Mim. a Pil. Ore. e Con.
Pietà ne sento!
Ore. Pil. e Con. alle tre donne.
Tacete.
Tutti accerchlando. Muz. E matto.
Vogliam qui ridere ad ogni patto
La polk, il walzar ballare io vo.
Il Coro infesta Muz. e tirandolo a sè or l'uno or l'altro, lo invitano a ballare non esclusi Ore. Pil. e il Conte.
Muz. nell' eccesso del suo impeto ributta ogni ostacolo furiosamente prorompendo.
Ajemmè che strazio!. Mmiezo a ste botte
Non se po rejere senza schiattà
Tutte a mme toccano ste peracotte..
N'accisetorio mo faccio ccà!
Cola come uno stordito.
Vi quanta ntapeche! Vi quanta mpicce
E sta Venezia na gran città!.
Tra tanta trastole si no nce smicce,
Ccà no gran lotano nce puoje passà.
Gli altri meno le tre donne, guardando Muz. e ridendo fra loro.
(Vedi là Muzio come si adira!.
Vorrei scommettere che matto andrà.
Lo sdegno é il fremito che già respira
Certo in mal termine lo condurrà!)
Alb. Rom. e Mim. fra loro.
(Incerta e dubbia mi fa il timore,
Parea sorridere di voluttà.
Tra un padre rigido, e un caro amore.

Ansante e timido il cor mi sta!)

Le donne seguite da Cola e dal Con. fuggono a destra. Gli altri spingono e respingono Muz. verso la sinistra, il quale minacciando entra furiosamente.

Fine dell' atto secondo.

ATTO III.

SCENA I.

Corte murata ed alberata. Ai due lati due ordini di stanze. All' angolo a sinistra uscio da via.

Mimosa, Albina e Romilla. — Mimosa dalle stanze a destra, e le altre da quelle a sinistra.

Mim. Venite quà.

Rom. Ha dormito?

Mim. Ho fatto sempre capolino presso le sue stanze. (*accenna a destra.*) e l'ho udito tutta la notte muggire come un bue. Stanco poi da poco si è addormentato.

Rom. Ma credo che si fosse infine persuaso che noi dormivamo di dentro.

Mim. Doveva esser così. La gondola del Conte parve volare per la laguna. Noi siam giunte quì più di mezz' òra prima di lui.

Alb. Nessuna traccia, nessun indizio c'era rimasto della nostra uscita.

Mim. Faccia dura vè. Non è presumibile che tre ragazze, che sono state sempre romite in casa, abbiano poi avuto il coraggio di tramescolarsi a tanto mondo che è nel carnevale.

Alb. Ma come si fa per rivedere quei cari e garbati giovinotti?

Rom. Se ci amano ci hanno a pensar loro.

Mim. Io son certa che faranno i pazzi per penetrar qui. Ora hanno conosciuta la tana, e vorranno certo riveder le lepri.

Rom. Noi fummo male accorte entrando nel caffè senza la larva, ma voi poi perchè non vi lasciaste vedere mai in viso?

Mim. Eh.. io poi sono più timida e vereconda.

Rom. (Non vuol dire per non far vedere le grinze).

Alb. Che affetto m'han lasciato nel cuore!

Rom. Eran tanto buoni!

Mim. Pensando al Conte mi vengono le lagrime di tenerezza!

Rom. E Cola?

Alb. Avrà ben sepolto ogni cosa?

Mim. Mi penso sì, ma io gli farò un' altra avvertenza.

Rom. Noi ci siamo intese.

Mim Su,, andatevene dentro *ad Alb.* Tu fa che tutto sia spacciato nelle nostre stanze, ed al suo posto.

Rom. Si, si evitiamo occasioni di disturbo.

Mim. e Rom. E tu fa di rassettare le camere di tuo padre, e preparagli la solita bevanda calda.

Rom. Andiamo dunque prima che si alzi.

Alb. Andiamo. *Rom. entra nelle stanze a destra, ed Alb. in quelle a sinistra.*

SCENA II.

Mimosa e Cola.

Mim. A me cuoce di veder Cola per sapere altro da lui, e rafforzarlo vieppiù. *va per entrare a destra e s' incontra con Cola.*

Cola nella massima confusione. Ahu! ahu! ahu!

Mim. Che c' è? T' è scappato di bocca qualche cosa?

Cola Che mm' aveva da scappà.

Mim. S'è levato di letto!

Cola S' è ghiettato nterra, ha revotata tutta la cammera — Signò, volite niente? — Buh!—Signò pecchè sparate? — Bri! — Signò, pecchè facite lo pollidro? — Mo, mo parlammo! — Che mme vorrà di.

Mim. Ma quando si è coricato all'ultima ora?
Cola E trasuto primma dinto a chella cammera granne, addò stanno stipate le mmaschere.
Mim. Avesse veduto nulla?
Cola Niente, io ll'aggio zoffonnate. Ma che saccio, è ntroppecato, s'è calato comme se avesse pigliato quacche cosa.
Mim. E che?
Cola E che ne saccio?. Mm'ha fatto na cera, che pareva no lione, strellanno — Dimane, dimane, ca non voglio de notte revotà lo veeenatò.
Mim. Ma tu hai detto nulla?
Cola Manco na kappa.
Mim. E di che temi?
Cola Sta abbottato che mme pare prieno. No poco che sbruffa, Cola addeventa n'allessa scamazzata.
Mim. Ostinati a negar tutto, e non aver paura.
Cola Ma se chillo mme stregne, se io mme mbroglio?.
Mim. Io non ti lascerò mai di vista. *guardando a destra.* Oh! eccolo.
Cola Pe ccarità non mme lassate.
Mim. Se ci vede uniti piglierà sospetto. Tu resta qui: abbimi sempre di vista.. io sarò là nascosta.. abbimi di vista, intendi, e non temere. *si nasconde presso il padiglione a sinistra.*
Cola Ajemmè vedennolo solamente addevento na maruzza.. Mme ne potesse fui.. *avviandosi tra gli alberi.*

SCENA III.

Muzio e il suddetto.

Muz. arrestando Cola, e tirandolo per un braccio. Viene ccà.
Cola Mo, mo.
Muz. iersera,
Addò iste?.

Cola guarda intorno, vede Mim. presso il padiglione che gli fa atto di silenzio.

Muz. Non rispunne?.

Cola gli volge le spalle.

Fatte ccà.

Cola guarda Mim., *la quale fa gesti di collera, ond' egli fa movimenti di fastidio e di sdegno.*

Muz. Non fa la cera.

Ca te do no cincofrunne.

Addò jste?

Mim. fa cenno indicando le stanze superiori.

Cola Ncoppa.

Muz. Ncoppa!

Ncoppa addò, pe ll' aria? (lo abbotto!)

Cola (Schiatta!)

Muz. fremendo. Oie Cò, leva sta stoppa.

Addò jste?

Mim. fa cenno indicando il pianterreno.

Cola Sotto.

Muz. Sotto.

Sotto addò? ncantina! (lo sbruffo!)

Cola (Crepa!)

Mim. fa cenno a Cola che se ne andasse, il quale fingendo di zoppicare si muove.

Muz. fermandolo.

Eh! eh! che faje lo zuoppo?

Cola Mmne fa male dinto all'uffo.

Muz. Cionca, e parla, o mo t'accoppo—

Tu jersera addò si ghiuto?.

Mim. indica il luogo ove trovasi.

Cola Ccà.

Muz. Ccà.

Cola Certo.

Muz. Ccà! e so quatto!

Mo t'affogo.

Cola Aiuto! ajuto!

Muz. ponendoglia mano sulla bocca.

N'allaccà.. mo sfurio..

Cola come soffogato da mancanza di aria, e quasi piangendo.

Io schiatto!.
Ncompagnia de le nennelle
Nce dicettemo no cunto,
Lloro so freccecarelle,
E p' aità stanno a lo punto..
Chi dicea nc' era na vota
Giulietta co Romeo,.
Chi dicea ch'ammore è rota,
Se cchiù gira fa cchiù peo..
Lesta llà Donna Mimosa
Iesce ntridece cantanno—
La zitella è come rosa,
Che fiorisce in tutto l'anno—
Io purzì tutto priato
Raccontaje le storielle
De Ricaldo nnammorato,
Titta Grieco, e Specciarielle..
E redenno lloro ed io,
Non sentettemo sonà.
Siente a mme, patrone mio,
Chesta ccà è la verità.

Muz. con ira repressa e minaccia.
Verità!.

Cola con timore. Sì.

Muz. irrompendo. N'assassino.
Cchiù de chelle mo si tu!

Cola punto al vivo. Oh! patrò.

Muz. cavando di tasca una maschera.
Sto mascherino
Parla chiaro assaje de cchiù!

Cola in massima confusione.
Comme! co!. no mascarino..
Quanno maje te parla chiaro!.
Comme a guaglià de matina,
Avrà fatto cqua cqua rà.
(Ahu! mo comme l'arreparo
Chi mm'aiuta pe pietà!

Mim. ciò vedendo fa atti di confusione, e fugge nelle stanze a sinistra. Cola rimane come stordito.

Muz. Scellerato!. Scellerato,
Non saje tu zzò che mm'aje fatto!
So pe tte precipitato,
E mo comme cchiù la mbatto!
Io tenea doje peccerelle
Comm'a giglie e scumma d'oro,
Locche, locche, semprecelle,
Che valeano no tesoro,
Si lo naso ll'accostave,
Addoravano de sciure,
Si na mano lle pigliave,
Se torceano de paure.
Pe cautele, e pe concierte
Lo papà non maje se straccqua,
Steva sempe ad uocchie apierte
Pe non fa ntrovolà l'acqua,
E tu mmiezo a lo gran munno
Le faciste sciulià.
Ah! so ghiute tutte a fummo
Le fatighe de papà.
Iesce.. va.. *spingendolo.*

Cola rincalluzzandosi a gradi.
Mme ne vogl'ire.
Non ve pozzo cchiù soffrire.

Muz. per inveire contro di lui. Che!,

Cola Le mmane non a'zammo,
A che ghiuoco cca jucammo!

Muz, Comme! comme!

Cola La crianza
Non sapite addove sta,

Muz, A me,

Cola risoluto.
Che volite, farrissevo meglio
D'apparà chelle rose d'ammore!
Non sapite ca tanto rigore
N'ircocierve po fare sguiglià.
Mmaretà tutte tre ve consiglio,

S'è pe Cola lo mmane mme lavo.
A sto punto mo mo me ne vaco,
Chi mme campa sapraggio trovà.
Si, pecchè, pecchè so buono
Mme pigliate co sto tuono!
Lo criato s'è criato
Ha da esse ben trattato!
Pe nuje aute nc' è chi allanca,
De servire a mme non manca,
So buon ommo, e se nce ntenne,
Addò vaco metto tenne
Mme sapranno avere a caro,
Tengo troppa abilità.
Maro a vuje, che lo panaro
Mo tornate a pratecà.

Maz. Comme! comme! tu vì ch'arroganza!
Io so patre, e a mme daje li consiglie!
Quanno pure avra'e fatte le ffiglie,
Purzì nfasc'a le ffaje mmarelà.
De ste chiacchiere nn'aggio na panza,
Sta'te zitto, o mo n'uocchio te ceco.
Chi è criato e patrone non veco,
Lo cerviello allummato s'è gà.
Va, ca ccà cchiù non te voglio,
S'è scopierto già lo mbruoglio.
Si criato, e li criate
Vonno tutto scoppettate.
Sulo a chesto site buone,
A gabbare lo patrone.
Ma co mme se nce sta nganno
L'arreparo tanno tanno
Scommegliato aggio la vorpa
Quanno stea pe se ntanà.
E lo danno, chi nce corpa
L'ave tutto da pagà.

Entrano entrambi nelle stanze a destra.

SCENA IV.

Mimosa poi Muzio.

Mim. Gran tempesta è succeduta!. A trovar proprio quel mascherino!. Certamente nella fretta quel melenso di Cola l'ebbe lasciato cadere presso il cassone. Ahimè!. ed or come riparare!

Muz. *con paniere sotto il braccio.* Che faje tu lloco? *a Mim. colla ira repressa.*

Mim. Io.. niente.. Spiccava una rosa di bengala.

Muz. Povera nennella!

Mim. E poi veniva da te a vedere se ti mancava qualche cosa.

Muz. *minaccioso.* Me mancava solamente lo bastone.. e maro all'ossa voste!.

Mim. Noi siamo tanto ubbidienti. Ma tu hai cominciato il vecchio mestiero?

Muz. Nce pensarraggio meglio. Da dimane nnavante manno a tte a fa la spesa, ca pe tte non c'è pericolo, ma vi te la manno a fa a n'auto paese, ca ccà no sto cchiù buono.

Mim. Che vuol dir questo?

Muz. Ca si vecchia, e non t'arrienne, ca si fosse pe tte le figlie meje corrarriano pe ll'urbe e pe ll'orbe. *apre l'uscio e parte in fretta.*

Mim. Vecchia a me, come se io non fossi zitella, e come se le zitelle potessero invecchiare! Vecchio rimbambolato che è egli, noi altre siamo sempre vegete. Non sa come mi corrono appresso gli uomini. Gliene farò vedere uno, che certo verrà a cavarmi da questa prigione. *s'ode rumore nell'uscio.* È Muzio che torna. S'avrà dimenticato qualche cosa. È meglio che non mi trovi di nuovo qui. *entra nelle stanze a destra.*

SCENA V.

Oreste e Pilade, sormontando il muro, e il Conte di là di esso.

Ore. Ti aveva pur detto che era inutile tentar di entrare per l'uscio.

Pil. Su, su, sta zitto, che le prese sul muro, parevano fatte a proposito.

Ore. Zitto, è facile la discesa.

Pil. Quì il piano è molto più basso della via.

Con. di dentro. E a me, a me?

Pil. Tu non puoi fidarti delle gambe. *al Con.*

Con. Ma è cosa dura, che voi solo vinciate l'assalto.

Pil. Non dubitare, stando noi nella fortezza ci sarà certo dato aprire a te la porta d'ingresso.. *rivolto ad Ore.* A noi.

discendono afferrandosi ad alcuni rami di alberi.

Ora pianta la bandiera dell'imeneo. Per quanto spiacevole fosse il modo, era pur troppo necessario con quel matto di Muzio, che è veramente un originale per compromettterlo, e forzarlo ad acconsentire al nodo.

Ore. scendendo. Hai superato il baluardo delle brutte.

Pil. disceso. Le brutte eh? Credevi tu che queste fossero appunto quelle due de'nostri vaneggiamenti di qualche mese?

Ore. Non potevano essere altre. Avevamo frugato dappertutto.

Pil. guardando intorno. Ma qui son due gli usci.

Ore. Dove c' introdurremo prima?

Pil. Dappertutto, uno a destra e l'altro a sinistra. Qui è il convenio, e qui la nostra pietra delle nozze.

Ore. Bah! e se Muzio non consente?

Pil. Consentirà, consentirà.

Ore. Ma serbiamo cautela.

Pil. Ah! ah! *ridendo*. bel dandy che sei!

Ore. Le giovanette potranno..

Pil. Aver paura!. Ohè tu mi riesci un fanciullone! Vedrai che festa ci faranno.

Ore. Che so o l'amore, o il sospetto.

Pil. Eh, sai dato proprio nella pece. Via su, tu va di là, ed io vado di quà.

Pil.** entra nelle stanze a destra. **Ore.** nell' entrare nelle stanze a sinistra s' incontra con **Alb.

SCENA VI.

Albina ed Oreste.

Alb. *retrocedendo con agitazione e timore.*
Ah, tu qui!. Chi ti trasse? e per dove?.
Tutto il sangue nel cor si gelò!.

Ore. Ah mio ben!. quella fiamma che move
Terra e cielo la via m'insegnò.

Alb. T'allontana!. Per te, per me tremo.
Ahi, la mente mi sento smarrir!

Ore. No, ti calma, mia cara, non temo.
E in te sola un ridente avvenir.

Alb. E tu speri?

Ore. Non spero che amore.

Alb. Egli è tuo

Ore. Qual contento!

Alb. Ed a me
Serbi?.

Ore. Tutto, sì tutto il mio core.
E tu?.

Alb. Il core si diede già a te.

A 2. Ah! di leggiadre immagini
Si nudre il mio pensiero,
Soavemente m'agita
Un sogno lusinghiero.
Se mai potrò dividere
Con te il destino mio.

Più il cor non ha desio,
Voti più il cor non ha:
Qual chi si pasce in tenera
Suprema voluttà!

SCENA VII.

Romilla, Pilade e i suddetti, poi Mimosa.

Rom. *in massima confusione.* Ahimè! ahimè io tremo tutta.
Pil. Ma se rendetevi, ascoltate.
Alb. Romilla.
Rom. Dal terrazzino con la zia abbiamo veduto spuntare il padre.
Alb. Il padre!
Ore. Muzio!
Rom. Per pietà, fuggite.
Pil. Fuggire non mai. Qui si deve venire ad ultimatum. I nostri pensieri sono onesti. Ad ogni costo noi vi vogliamo.
Mim. *rimanendo sotto l' uscio delle stanze a destra.* Cielo! cielo! voi ancora qui, mentre che Muzio è presso l' uscio.
Rom. Ah! fuggite.. rivalicate il muro..
Pil. No, affronterò io l' ire sue.
Mim. Ah! egli entra... *guardando verso l' uscio d' ingresso.*
Alb. Siamo perdute!
Rom. Misere noi!
Mim. Nascondiamoci.
Mim. *trae con se Alb. e Rom. nelle stanze a destra.*
Pil. Or ci vuol forza. Lascia fare a me, e secondami.

SCENA VIII.

Muzio e i suddetti.

Muz. *sotto l' uscio da via.*
Che!.. oh!
per gridare, ma è soffocato or da Pil. ed or da Ore.
Pil. Taci.
Ore. Taci.
Muz. Oh!
Pil. e Ore.
Zitto!
Muz. Gente!
facendo sforzi per gridare, ma è risospinto colle mani alla gola ad un angolo.
Pil. Ore. Taci.
Muz. Io m'esco pazzo.
Assassì!..
Pil. Ore. L' affar qui è dritto..
È soverchio lo schiamazzo.
Muz. Comme ccà!.
Pil. Ore. *sempre tenendolo.*
Con brevi accenti
Fian chiariti gli accidenti.
Muz. Ah! sto nmiczo a brutte botte,
E non pozzo strepetà!
Pil. Queti, queti con due motti
Or la briga finirà.
Chi siam noi, lo sa Venezia,
Anche voi non l'ignorate,
Due *garcon*, due *schik*, due scapolî,
Due sospir d' innamorate.
Si sa pur che su gl' introiti
Non v' è un soldo che ci avanzi,
Che abbiam numeri, che abbiam titoli,
Che siam primi a gire innanzi.
Chi voi siete? Un padre debole,
Che nemmen sa far da padre.
Più ei si cinge di presidii,

Più assalito è dalle squadre.
A francarvi dai pericoli
Siam piombati in vostro ajuto,
In entrambi confidatevi,
E ogni impiccio è risoluto.
Voi qui avete, è ver, due femmine,
Noi, mi par, che siam due maschi:
Noi bruciamo, esse si struggono:
Or ne caschi quel che caschi.
Maschi e donne insiem s'accoppino,
E avran fine le querele,
Si congiungano, si uniscano
Con le debite cautele.
Se un bel paio di sponsali
Questa casa allegrerà.
Cesseranno tutt' i mali,
L' onor vostro saldo stà.

Ore. Che ne dite?

Muz. Sposarizie?
No..

Ore. Ostinarsi è cosa stolta,

Pil. Si dirà per tutti gli angoli
L' avventura che v' è colta.

Muz. Ma..

Ore. Che ma; le lingue tagliano.
E l'onor qual vetro o canna.

Pil. Ogni vento te la scotola.

Ore. Ogni fiato te lo appanna.

Muz. No.. ma lloro.

SCENA ULTIMA.

Albina, Romilla e i suddetti, poi Cola e Mimosa non che il Conte.

Pil. ed Ore. presentando Alb. e Rom. che fan capolino sull' uscio delle stanze a destra.
Le due vittime
Ecco quì..

Alb. Rom. gettandosi ai piedi di Muzio.

Pietà ! perdono !

Muz. *scuotendosi.* Ah birbante !

Alb. Rom. Siam colpevoli.

Muz. Facce toste !

Pil. Ore. all' altro lato supplichevoli.

I rei qui sono.

Alb. Rom. Ogni madre è rea con noi.

Pil. Ore. Ogni padre è delinquente..

Alb. Rom. Ogni legno hai fumi suoi..

Pil. Ore. Ogni corpo amor risente..

Mim. *uscendo dalle stanze a destra, e passando sulle punte de' piedi ad un angolo a sinistra*

(Sono là [illegible] evento è questo!,
Nè la cass[illegible]ando su e giù !)

Cola restando presso l' uscio delle stanze a destra e portando sulle spalle una valigia.

(Ccà nc'è mbruoglio !.. A tutto chesto
Guè, gnopà, nc'ha 'e corpa tu !)

Muz. *alle figlie rabbonendosi.*

Scosta — Va — Facite priesto :
F'glie a mme non site chiù.

Alb. Rom. Pil. Ore. a Muz.

Ah! di pace il dì sia questo..
Al dolor non reggo più !

Con. entrando dall' uscio della via, e restando ad un angolo a destra.

(Sembra affar compiuto questo..
Contrastar non odo più).

Muz. volgendo lo sguardo, vede Cola, e afferrandolo.

Lo vvì, tu sì la causa
De tutto chesto.

Cola dibattendosi. Io nego..

Alb. Rom. Ore. Pil. con carezzi a Muz.

Placatevi, placatevi,
Deh ! per pietà vi prego.

Muz. Io !.. mo..

Muz. Rom. Pil. Ore. Pietà !..

Muz. *guarda con passione le figlie, poi riso-*

luto unisce le loro destre a quelle di **Pil.** *e di Ore.* Feniammo'a..

Gli altri meno Mim. *e il* *Con.* Oh gioia !..

Con. avanzandosi. E a me ?

Muz. Ch' è stato !

Rivolto alle figlie, ed a Pil. e ad Ore.

Che vo sta cartapecora ?

Gli altri. È il Conte.

Con. Io son qui entrato..

Muz. Lo vedo chesto certo.

Con. Era quell' uscio aperto.

Muz. E vuò ?

Con. La mascherina,

La cara mia fanciulla,
Che come una bambina
Dentro al mio cor trastulla ;
Mi stizza, e mi rattizza.
Pizzica, morde, e sta.
Poi come un cane in lizza
Ringhia, e baiando va.

Mim. *con moine.*

Sì, certo, amor che il vellica
Qui l' ha condotto a volo,
A lui spianò gli ostacoli
Gli apre la via del polo.
Giacchè un pensier più tenero
In te parlando va ;
Ti piaccia a lui sorridere.
Abbi di lui pietà.

Muz. *rivolto agli altri.*

Ne ? che cos' è? ntennimmoce

Con. *accennando Pil. ed Ore.*

Compinto è il loc desio :
Or vo la terza grazia,
E son felice anch' io..

Muz. E chi te tene? pigliala.

Con. A me la porgi, ov' è ?

Muz. *presentandogli Mim.*

Chesta è la terza..

Con. *retrocedendo.* (Oh pillola)!

Tutti meno **Muz.** *e* **Mim.** Mimosa !
Mim. *con amore.* Ah Conte !.
Con. Ohimè !
Voglio morire scapolo..
Mim. Anima mia , perchè !
Con. Tu eri?.. oh inganno orribile !
Muz. *Cola.* Male non c' è a vedè
Pil. *Ore.* Conte, alla fin t'accomoda.
Alb. *Rom.* Ella t'adora..
Con. A me !
Voglio morire scapolo.
Mim. *con indignazione.*
Son io che scarto te.
Alb. *Rom.*
Pil. *Ore.* } *insieme.*

Vieni , ah ! vieni : a' cari voti
Arridea felice istante:
Ai contenti arcani , ignoti,
Ti prepara, o vergin cor.
Mille gioje a te dinnante
Già dispiega la fortuna,
Ah le cogli ad una ad una
Qual se mai cogliossi i fior.

Muz. *Cola.*
(Ah da vero co lo pietto
Allascato io mo mme sento..
Ommo io so chiù che contento:
Darme spasso io voglio mo.)

Con. **Mim.** *rivolti agli altri.*
D' un comune e sol diletto
Giubiliam festanti insieme.
Le promesse della speme
Dolce amore coronò.

FINE.